

duce il telespettatore; si sottopone a interventi di chirurgia estetica; piange in trasmissione perché il suo spasimante le fa la dichiarazioni in diretta e via di questo passo. Di donne impegnate in politica, invece, ne vedete poche, soltanto il 6,4%; di anziane ancor meno, il 4,8%. I programmi sono condotti da uomini nel 58% dei casi, quando c'è una conduttrice molto spesso è costretta in abiti da lasciare senza fiato (strettissimi, cortissimi, scollatissimi). Il Censis ha fatto le lastre a 578 programmi televisivi di sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, la7) e il referto non fa sperare niente di buono: le donne compaiono moltissimo nei programmi di informazione ma soprattutto nei fatti di cronaca nera (67%) in quanto vittime o carnefici. Di tutte le altre, donne normali, che lavorano, impegnate in politica, nell'imprenditoria, non si parla quasi mai. Invisibili. Un mondo reale che non deve sfiorare quello mediatico. Bisogna affidarsi alla fiction per vedere in azione una donna medico, o magistrato, o avvocato.

Dati indirettamente confermati da un'altra indagine piuttosto recente, effettuata dall'Isimm Ricerche, che nel periodo 1-30 giugno 2009 ha monitorato i telegiornali e i programmi extra tg di Rai, Mediaset, Te-

Discriminazione In Rai gli uomini parlano 28 ore, le donne 4 ore e 55 minuti

lecom Italia Media, All Music, Sky Tg 24. Oggetto: pluralismo politico-istituzionale in televisione con focus sulla presenza in video di donne e uomini. Il quadro che ne viene fuori è desolante. Il tempo di parola dei soggetti politici ed istituzionali, escluso il governo, secondo la variabile sesso nei vari tg Rai è la seguente: maschi otto ore, 8 minuti, 37 secondi; femmine zero ore, 33 minuti, 49 secondi. In quelli Mediaset gli uomini hanno parlato una manciata di minuti in più, le donne saltano da 33 minuti a 58, mentre a Telecom scendono a 23. Stesso trend sui tg Sky e Rainews. Se le donne stanno al Governo nei Tg Rai compaiono 13 minuti e 46 secondi contro le tre ore e 28 minuti dei ministri. La prima obiezione, ovvia, è: ci sono più ministri uomini, più soggetti istituzionali uomini, più soggetti politici uomini. Vero, questo è il problema, il famoso «tetto di cristallo» che ci tramandiamo di secolo in secolo, come confermano anche i dati sulla presenza femminile nei programmi extra tg delle reti prese in esame. Nelle reti Rai gli uomini parlano complessiva-

Protagoniste Destra e sinistra, la scelta femminile per vincere



Emma Bonino 62 anni vicepresidente del Senato radicale eletta nelle liste Pd è candidata nella regione Lazio. È stata, tra l'altro ministro nel governo Prodi



Renata Polverini 47 anni dal 2006 a capo dell'Ugl prima donna a rivestire questo incarico. È candidata con il Pdl nel Lazio sostenuta da Storace



Mercedes Bresso 66 anni, ha insegnato alle Università di Torino, Pavia, Udine e al Politecnico di Torino. È candidata Pd in Piemonte per il centrosinistra e l'Udc



Catuscia Marini 42 anni, laureata in Scienze Politiche, ex europarlamentare, è la candidata Pd alle regionali in Umbria. Sue sfidanti due donne, Coscioni e Modena

mente per 28 ore, 13 minuti, 54 secondi; le donne 4 ore, 55 minuti, 42 secondi. Su Mediaset sei ore e 43 minuti gli uomini; un'ora e 2 minuti le donne, mentre su Telecom Italia media il rapporto è di quasi 17 ore contro poco più di tre.

Le mozioni Il 13 settembre scorso il Senato ha approvato un documento bipartisan che impegnava il governo ad assumere iniziative affinché il sistema radiotelevisivo svolgesse un'opera «di sensibilizzazione» al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne. Come spesso capita un voto non si nega ma poi un intervento reale si rimanda sempre. Così i senatori Pd hanno presentato una mozione con la stessa finalità,

Le mozioni Presentata una mozione Pd sulla parità di genere il governo che fa?

prima firmataria Vittoria Franco, per riaprire il dibattito. «A causa della mancata attuazione degli impegni presi da parte del governo in quell'occasione - scrivono i senatori - si ritiene necessario portare all'attenzione di questa Assemblea un'altra mozione, considerato che non solo dalla prima mozione nulla è cambiato, ma sicuramente la situazione nel rapporto tra la figura e il ruolo delle donne nella realtà a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i media è senza alcun dubbio degenerata». È talmente degenerata che più volte sia il Comitato di autoregolamentazione Tv e minori sia la commissione di Vigilanza Rai hanno spesso esortato a correggere il tiro. Nella mozione, firmata da 115 senatori Pd, oltre a molti dei dati che abbiamo citato, c'è un invito al governo ad assumere iniziative affinché il sistema radiotelevisivo pubblico non soltanto sensibilizzi, ma «promuova campagne di informazione finalizzate alla diffusione e alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico» e ad adottare analoghe misure anche nelle scuole. E dato che una mozione Pd di questo genere è difficile da non votare il Pdl si è attrezzato: ne ha presentata una, a prima firma Maurizio Gasparri, di analogo tenore. Ora resta da capire quanto il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, sia disposto a smantellare la (sub)cultura di cui sopra che alla fine ha attratto anche mamma Rai. Se ancora non l'avete visto andate a guardarvi il video di Lorela Zanoardo «Il corpo delle donne». Non ci sarà altro da aggiungere. ♦

Pari opportunità Italia indietro Stiamo peggio del Ruanda

— Le donne italiane retrocedono, o meglio l'Italia intera retrocede nell'indice di parità di genere - in sigla Gei, ciò che va genericamente sotto il nome di «pari opportunità» con tanto di ministero preposto, e scivola in coda alla graduatoria non solo dei paesi industrializzati, ben al di sotto della media europea, ma addirittura a notevole distanza dal Ruanda. Il Ruanda infatti ha investito molto nella scolarizzazione delle bambine nell'ultimo anno e mezzo e quindi l'indice 2010 lo evidenzia tra i Paesi più virtuosi. In Italia almeno su questo versante non si può migliorare. Ma sugli altri due parametri che compongono l'indice - ovvero l'empowerment, partecipazione ai processi decisionali, detta «auto-determinazione» secondo un vecchio glossario, e «l'autonomia» intesa come partecipazione all'attività economica - le donne italiane scivolano vertiginosamente verso livelli sempre più arretrati. Fatta 100 la totale parità tra uomo e donna, le italiane si attestano su un misero 64, alle spalle di greche, slovene, cipriote e dominicane, appena sopra le

Social watch Messe fuori dai processi decisionali ed economici

mozambicane e le donne del Burundi. La media europea è 72. L'Italia da sempre stata lontana dalla top ten che raggruppa Paesi scandinavi, Germania, Olanda, ma ora nella graduatoria *Social Watch* stilata su 157 Paesi da varie ong e sulla base di dati pubblici - da Eurostat a indagini parlamentari - per quanto riguarda l'indice Gei passa dal 70esimo al 72esimo posto nel mondo. Non solo. Nel rapporto 2009 presentato ieri e redatto per l'Italia dalle associazioni Lunaria, Mani Tese, Arci, Acli, Fondazione Banca Etica, Ucodep, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale e Wwf, il nostro Paese arretra anche rispetto all'altro indice che monitora lo stato dei diritti: l'indice delle capacità di base, il Bci. Parametri che vanno al di là del Pil e del reddito. E dicono che l'Italia si sta impoverendo sia in termini culturali sia di giustizia sociale. Il progresso, insomma, non è di casa qui. ♦